

LE NOZZE DELL'AGNELLO

Lectio di APOCALISSE 19,1-10

1. Esegesi

1a

Μετὰ ταῦτα ἤκουσα ὡς φωνὴν μεγάλην ὄχλου πολλοῦ ἐν τῷ οὐρανῷ λεγόντων·

Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva:

cf. 7,9-10: 9Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. 10E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

È l'assemblea celeste, unita a quella della terra.

Il contesto di tutta l'Apocalisse è, infatti, liturgico.

Gli studi, tra gli altri, di M.D. Goulder¹, McNamara² e Vanni³ hanno permesso di comprendere in modo sempre più chiaro che all'origine dell'Apocalisse vi è l'assemblea liturgica, in qualità di vera e propria protagonista dell'esperienza comunicata dal libro. Riconoscendo e celebrando la Presenza di Cristo in mezzo a sé nell'assemblea domenicale (cf. Ap 1,10: ἐν τῇ κυριακῇ ἡμέρᾳ), la comunità diviene capace di leggere in profondità la situazione in cui vive, nel contesto della storia universale:

«Radicata nella liturgia, l'Apocalisse è, quindi, essenzialmente celebrazione del mistero pasquale di Cristo, evento fondamentale che costituisce la chiave di lettura e il principio dinamico di una

¹ Cf. D. Goulder, "The Apocalypse as an Annual Cycle of Prophecies", *NTS* 27 (1981) 342-367. Secondo Goulder l'Apocalisse vide la luce a partire da una serie di omelie cristiane fatte seguendo un ciclo di lettura di testi dell'Antico Testamento.

² Cf. M. McNamara, *The New Testament and the Palestinian Targum to the Pentateuch* (AnBib 27; Roma 1966) 189-237. McNamara evidenzia i contatti tra alcuni *targumim* (le versioni attualizzanti aramaiche della Bibbia) ed alcuni passi dell'Apocalisse.

³ In vari articoli U. Vanni ha evidenziato la centralità della comunità celebrante nella genesi letteraria dell'Apocalisse: "Il «giorno del Signore» in Ap 1,10, giorno di purificazione e di discernimento", *RivBib* 26 (1978) 187-199; "L'assemblea ecclesiale «soggetto interpretante» dell'Apocalisse", *Rassegna di teologia* 23 (1982) 497-513; "L'annuncio e l'ascolto della Parola di Dio nel contesto della liturgia; la prospettiva dell'Apocalisse" *Rivista liturgica* 70 (1983) 659-670; "La parola efficace di Cristo nelle «lettere» dell'Apocalisse", *Rassegna di teologia* 25 (1984) 18-40.

storia totalmente nelle mani di Dio. Per questo l'opera è idealmente collocata nel "giorno del Signore" (1,10), giorno escatologico dell'intervento di YHWH, cioè il giorno di Pasqua, ma anche ogni domenica in quanto giorno nel quale la comunità cristiana celebra la risurrezione di Cristo. [...] Inserite in questa dimensione orante, le pagine dell'Apocalisse non appaiono più come l'artificiosa descrizione di una realtà inaccessibile e strana, enigma stravagante per esegeti fantasiosi; mostrano invece la riflessione corale di una comunità che riconosce il dono della propria vita nuova, frutto dell'intervento "escatologico" del Messia, e nello stesso tempo anela al compimento finale»⁴.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, molti esponenti della *Literarkritik* hanno proposto delle ipotesi di ricostruzione delle presunte fonti che sarebbero all'origine dell'Apocalisse. Tuttavia, il testo si presenta sostanzialmente unitario sia dal punto di vista della forma (tecniche letterarie, lingua) che dei contenuti.

Mettendo a frutto i contributi di parecchi esegeti, soprattutto quelli di E.B. Allo⁵ e R.H. Charles⁶, U. Vanni⁷ e G. Biguzzi⁸, i fattori decisivi sono sostanzialmente due:

a) il valore strutturante dei settenari, in particolare le *sette lettere alle sette chiese* (2,1 – 3,22), i *sette sigilli* (6,1 – 8,1), le *sette trombe* (8,7 – 11,19) e le *sette coppe* (16,1-21).

b) il procedimento detto «a spirale ascendente» (che il donatista Ticonio definì *recapitulatio*, «ricapitolazione»), per cui l'autore ripropone a più riprese gli stessi contenuti, ogni volta ad un livello superiore o, il che è lo stesso, più approfondito, non solo per quel che riguarda la comprensione di un aspetto particolare ma dell'opera nel suo insieme⁹.

È sulla base di questi presupposti che si delinea la seguente macro-struttura¹⁰:

Prologo liturgico (1,1-8)

Prima parte: I messaggi del Cristo Risorto

Visione introduttiva (1,9-20)

⁴ Cf. Doglio, «Introduzione all'Apocalisse di Giovanni», 146-147.

⁵ Cf. E.B. Allo, «La structure de l'Apocalypse de S. Jean», *RB* 8 (1911) 481-501.

⁶ Cf. R.H. Charles, *A Critical and Exegetical Commentary on the Revelation of St. John* (Edinburgh 1920), I, 23-24.

⁷ Cf. U. Vanni, *La struttura letteraria dell'Apocalisse* (Roma 1971; Brescia ²1980).

⁸ Cf. G. Biguzzi, *I settenari nella struttura dell'Apocalisse*. Analisi. Storia della ricerca, interpretazione (SRivBib 31; Bologna 1996).

⁹ Cf. Doglio, «Introduzione all'Apocalisse di Giovanni», 139.

¹⁰ Cf. Doglio, «Introduzione all'Apocalisse di Giovanni», 140.

I messaggi alle sette chiese (2,1 – 3,22)

Seconda parte: I tre settenari

Settenario dei sigilli (6,1 – 8,1)

Visione introduttiva (4,1 – 5,14)

Apertura dei sette sigilli (6,1 – 8,1)

Settenario delle trombe (8,2 – 11,19)

Visione introduttiva (8,2-6)

Suono delle sette trombe (8,7 – 11,19)

Settenario delle coppe (12,1 – 22,5)

Visioni introduttive: trittico dei segni (12,1 – 15,8)

Versamento delle sette coppe (16,1-21)

Visioni complementari al settenario (17,1 – 22,5)

Epilogo liturgico (22,6-21)

Dall'esperienza della Presenza di Cristo nell'oggi della Chiesa, l'autore contempla la realtà umana, elaborando una teologia della storia marcatamente cristocentrica, caratterizzata da una serenità, perché radicata nella fiduciosa certezza in un esito positivo ultimo della storia, esito positivo immanente *qui ed ora*, in quanto concretamente presente nella persona di Gesù Cristo.

È significativa, in tal senso, la comparazione con il libro profetico di Daniele. Se è vero, infatti, che tutta l'Apocalisse è intrisa di riferimenti all'Antico Testamento, è tuttavia evidente che il suo principale antecedente letterario è costituito dal libro di Daniele. Esso vide la luce durante gli anni della tremenda persecuzione di Antioco IV Epifane (167-164 a.C.), quando l'Israele fedele dovette lottare con tutte le proprie forze per non soccombere alla forza d'urto culturale e politico-militare dell'ellenismo. Preannunciando l'imminente fine della storia, l'imminente intervento risolutore di Dio, il libro di Daniele intendeva infondere consolazione e fiducia ai perseguitati. L'autore dell'Apocalisse si rese conto che, al declinare del I sec., la sua comunità stava vivendo un'esperienza molto simile a quella dei *hassidim* del II sec. a.C.: l'imperatore romano reclamava di essere adorato come dio, molti fedeli della prima ora erano

sedotti dal fascino della cultura pagana e la Sinagoga si mostrava fieramente ostile ed aggressiva nei confronti della Chiesa nascente:

«Se il dramma della storia si ripete deve anche ripetersi la coraggiosa testimonianza dei fedeli, con la loro resistenza pacifica, fondata unicamente sulla fiducia in Dio»¹¹.

Vi è, tuttavia, una differenza fondamentale. Se il messaggio di consolazione di Daniele si fondava su qualcosa che sarebbe accaduto, sul rivolgimento della storia determinato dall'imminente intervento risolutore di Dio, la *paraklesis* giovannea si fonda su ciò che è già avvenuto: il Mistero pasquale di Gesù Cristo (in esso la storia è *logicamente* finita: Michele Federico Sciacca).

Ciò appare con grande evidenza nella visione preparatoria di 1,9-20, in cui Gesù glorificato appare come *giudice escatologico* (è definito «Figlio dell'uomo»; cf. Dn 7), *sacerdote* (cf. l'abito lungo, cf. Es 28-29; Zc 3), *re* (cf. la fascia d'oro), insignito d'*eternità* (simboleggiata dai capelli candidi), di *scienza divina* (ha gli occhi «come fiamma di fuoco») e di *stabilità* (i suoi piedi sono di bronzo). La sua Parola è potente (è come spada affilata), la sua maestà eccelsa e terrificante (splendore delle gambe, splendore del volto, potenza della voce). Le sette chiese sono nelle sue mani: per questo i fedeli non devono temere nulla se non la loro infedeltà a Lui.

Dopo le lettere alle sette chiese (2,1 – 3,22), ha inizio la parte centrale, quella dei tre settenari, introdotta dalla grande visione dei cc. 4-5 (la visione del Trono e dell'Agnello), che si conclude con la «consegna» (vv. 7-8) del Libro con i sette sigilli da Colui che siede sul Trono all'Agnello. Ecco il centro della teologia della storia che è al cuore dell'Apocalisse:

Claudio Doglio osserva:

«Di fronte all'umanità incapace e impotente si presenta il Cristo glorioso, l'unico capace di aprire il libro del mistero, perché ha accolto perfettamente il piano di Dio fino ad essere ucciso. La sua «capacità» viene offerta a tutti gli uomini senza alcuna distinzione e li costituisce re e sacerdoti (cf. 1,6; 5,10; 20,6); li abilita, cioè, a collaborare all'instaurazione del Regno con una mediazione tipicamente sacerdotale»¹².

¹¹ Cf. Doglio, «Introduzione all'Apocalisse di Giovanni», 172.

¹² Cf. Doglio, «Introduzione all'Apocalisse di Giovanni», 174-175.

Da qui si dipana una «fantasmagorica carrellata di visioni» (Doglio), imperniata sui tre settenari: il *Settenario dei sigilli* (6,1 – 8,1), il *Settenario delle trombe* (8,2 – 11,19) ed il *Settenario delle coppe* (12,1 – 22,5). L'autore rivisita i grandi simboli della storia della salvezza per mostrarne il pieno e definitivo compimento in Gesù Cristo. Con il suo Passaggio pasquale egli ha instaurato il Regno di Dio ed ha dato inizio all'ultimo periodo della storia umana. Il suo ritorno glorioso coinciderà con la totalizzazione del compimento già attinto.

1a-2

ἀλληλουιά·

ἡ σωτηρία καὶ ἡ δόξα καὶ ἡ δύναμις τοῦ θεοῦ ἡμῶν,

ὅτι ἀληθινὰ καὶ δίκαια αἱ κρίσεις αὐτοῦ·

ὅτι ἔκρινεν τὴν πόρνην τὴν μεγάλην

ἣτις ἔφθειρεν τὴν γῆν ἐν τῇ πορνείᾳ αὐτῆς,

καὶ ἐξεδίκησεν τὸ αἷμα τῶν δούλων αὐτοῦ ἐκ χειρὸς αὐτῆς.

«Alleluia!

La salvezza e la gloria e la potenza (sempre sono/siano/saranno) del nostro Dio,

2 poiché veri e giusti sono i suoi giudizi.

poiché egli ha giudicato la grande prostituta

che corrompeva la terra con la sua prostituzione,

e ha rivendicato dalla sua mano il sangue dei suoi servi!».

Intertestualità con molti passi dell'AT, spec. Ger 51,24-26:

24Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore.

25Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra.Oracolo del Signore.Stenderò la mano contro di te, ti rotoleerò giù dalle rocce farò di te una montagna bruciata;26da te non si prenderà più né pietra d'angoloné pietra da fundamenta,perché diventerai un luogo desolato per sempre». Oracolo del Signore.

Siamo dinanzi al *tópos* fedeltà/fedeltà all'alleanza vs. adulterio/idolatria.

Il riferimento a Ger 51 porta ad intendere *terra* nel senso di 'erez, della terra promessa profanata dall'infedeltà all'alleanza ma pur sempre rivendicata come sua da parte del Signore.

Babilonia rappresenta in primo luogo Roma, la città idolatra e prostituta, ma anche ogni altro ordinamento umano che si contrappone a Dio, all'Agnello, alla comunità cristiana.

vv. 3-4:

3 Καὶ δεύτερον εἶρηκαν·

ἀλληλουϊά·

καὶ ὁ καπνὸς αὐτῆς ἀναβαίνει εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.

4 καὶ ἔπεσαν οἱ πρεσβύτεροι οἱ εἴκοσι τέσσαρες καὶ τὰ τέσσαρα ζῶα καὶ προσεκύνησαν τῷ θεῷ τῷ καθημένῳ ἐπὶ τῷ θρόνῳ λέγοντες·

ἀμὴν ἀλληλουϊά.

3 E per la seconda volta dissero:

«Alleluia!

Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».

4 Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo:

«Amen, alleluia».

Alleluia (che compare 4 volte in Ap 19,1-6 e mai nell'Apocalisse e in tutto il NT) rappresenta la novità dell'adorazione e della lode anche dei 24 anziani e dei 4 esseri viventi, che compaiono qui per l'ultima volta nel libro (per la loro identità angelica, cf. 4,4.6).

È un canto di lode, di adorazione, di trionfo in cui la comunità terrestre si unisce a quella celeste nel riconoscere la realizzazione del giusto giudizio di Dio contro Babilonia e a favore della Chiesa. La comunità cristiana riconosce che non si è sbagliata nel rimanere fedele a Dio e all'Agnello dinanzi alla persecuzione di Roma. Non è un grido di trionfo contro Roma ma dinanzi al compimento del giusto giudizio di Dio (Mounce).

L'Amen, il riconoscimento dell'agire di Dio è il fondamento dell'Alleluja.

v. 5

5 Καὶ φωνὴ ἀπὸ τοῦ θρόνου ἐξῆλθεν λέγουσα·

αἰνεῖτε τῷ θεῷ ἡμῶν

πάντες οἱ δοῦλοι αὐτοῦ

[καὶ] οἱ φοβούμενοι αὐτόν,

οἱ μικροὶ καὶ οἱ μεγάλοι.

5 Dal trono venne una voce che diceva:

«Lodate il nostro Dio,

voi tutti, suoi servi,

cioè [EPESEGETICO] voi che lo temete,

piccoli e grandi!».

Il timore di Dio è la virtù specifica del martire, perché chi teme Dio è liberato dalla paura della persecuzione, dalla paura della morte e da ogni altra paura.

L'invito che viene dal "capo-coro" angelico è rivolto all'assemblea celeste alla lode. Come si vede al v. 6, l'assemblea celeste risponde indicando nelle nozze dell'Agnello la ragione dell'esultanza.

vv. 6-8

6 Καὶ ἤκουσα ὡς φωνὴν ὄχλου πολλοῦ καὶ ὡς φωνὴν ὑδάτων πολλῶν καὶ ὡς φωνὴν βροντῶν ἰσχυρῶν λεγόντων·

ἀλληλουϊά,

ὅτι ἐβασίλευσεν κύριος ὁ θεὸς [ἡμῶν] ὁ παντοκράτωρ.

7 χαίρωμεν καὶ ἀγαλλιῶμεν καὶ δώσωμεν τὴν δόξαν αὐτῷ,

ὅτι ἦλθεν ὁ γάμος τοῦ ἀρνίου καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ ἠτοιμάσεν ἑαυτήν

Rev. 19:8 καὶ ἐδόθη αὐτῇ ἵνα περιβάληται βύσσινον λαμπρὸν καθαρὸν·

τὸ γὰρ βύσσινον τὰ δικαιώματα τῶν ἁγίων ἐστίν.

6 E Udii come una voce di una folla immensa, simile a voce di grandi acque e a voce di tuoni possenti, che gridavano:

«Alleluia!

*Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.*

*7 Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,*

perché sono giunte le nozze dell'Agnello;

la sua sposa è pronta:

8 le fu data una veste di lino puro e splendente».

La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

La metafora della città-sposa contrapposta alla città-prostituta è centrale nei capitoli conclusivi dell'Apocalisse: 19-22.

Cf. Ap 21,1-4:

1E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. 2E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

Cf. Ap 21,9-10 (in 11 c'è la svolta alla metafora della gemma e in 12 a quella della città):

9Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». 10L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. 11Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. 12È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: ...

Ap 22,16-17:

16Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

17Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

Le vesti della sposa manifestano la sua identità (D.A. McIlraith, D. Neufeld, C. Doglio, G. Biguzzi): «i vestiti parlano più delle parole».

Il tempo presente (*già*) è letto come tempo di fidanzamento, di sponsali rispetto all'incontro escatologico (*non ancora*), interpretato come celebrazione del matrimonio.

vv. 9-10

Καὶ λέγει μοι· γράψον· μακάριοι οἱ εἰς τὸ δεῖπνον τοῦ γάμου τοῦ ἀρνίου κεκλημένοι. καὶ λέγει μοι· οὗτοι οἱ λόγοι ἀληθινοὶ τοῦ θεοῦ εἰσιν. 10 καὶ ἔπεσα ἔμπροσθεν τῶν ποδῶν αὐτοῦ προσκυνῆσαι αὐτῷ. καὶ λέγει μοι· ὄρα μή· σύνδουλός σου εἰμι καὶ τῶν ἀδελφῶν σου τῶν ἐχόντων τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ· τῷ θεῷ προσκύνησον. ἡ γὰρ μαρτυρία Ἰησοῦ ἐστὶν τὸ πνεῦμα τῆς προφητείας.

9 Allora l'angelo mi disse:

«Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!».

E mi dice:

«Queste sono parole veritiere di Dio».

*10 E allora mi prostrai davanti ai suoi piedi per adorarlo, e mi dice: “Guardati; sono **un con-**
servo di te e dei tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù; è Dio che devi adorare,. Infatti la testimonianza di Gesù (resa da Gesù – resa a Gesù) è **lo spirito della**
profezia”.*

Qui e in Ap 22,8-9 gli angeli rifiutano il tentativo di adorazione da parte del veggente di Patmos: «è difficile vedere in quell'inflessibile monoteista che è Giovanni, un profeta tentato di adorare un angelo. ... Giovanni vuole dare autorità profetica a ciò che narra e scrive, e gli

angeli che qui e in Ap 22,8-9 egli vorrebbe adorare rifiutano l'adorazione non tanto per abbassare se stessi al suo livello, ma per elevare Giovanni al loro» (Biguzzi, 336s).

Come accennavo in precedenza, l'ambiente vitale che il testo lascia trasparire porta ad affermare che il libro dell'Apocalisse costituisce la risposta che le comunità giovanee dell'Asia minore (cf. le lettere alle sette chiese) diedero al dramma della storia, in dialettica con tre "fronti":

- 1) il potere di Roma, con la pretesa idolatrica degli imperatori Nerone (64-68) e Domiziano (81-96).
- 2) il giudaismo successivo al sinodo di Jamnia che non volle riconoscere in Gesù il Messia e scomunicò i cristiani dalla Sinagoga;
- 3) il paganesimo intellettuale e la cultura ellenistica che costituivano la cultura dominante del tempo ed esercitarono un influsso notevole anche tra alcuni membri delle comunità cristiane, con delle forti ripercussioni sia sul piano dell'ortodossia che su quello dell'ortoprassi.

Biguzzi:

«L'Apocalisse non è un libro dotto ... è un taccuino di note prese sul campo di battaglia».

Anche ai nostri giorni il matrimonio costituisce la prima linea della battaglia tra la città prostituta e la città sposa.

Il matrimonio è, infatti, il grande simbolo

- dal punto di vista teologico, in quanto simbolo della *Berit*, dell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

- dal punto di vista antropologico, in quanto ambito in cui si vivono e si celebrano i rapporti affettivi fontali (sponsali e genitoriali).

II. Temi di teologia sponsale (spiritualità coniugale)

1. - SACRAMENTO – SIMBOLO – RES SIGNIFICANS – RES SIGNIFICATA

Cf. La danza di Adamo ed Eva – Vetrata – E. Lamagna – Cattedrale di Cerignola 2005
(capitolo I, Lettera pastorale Mons. Luigi Renna 2017-18)

IL VANGELO DEL MATRIMONIO: «In Gesù il matrimonio realizza in pienezza il disegno di Dio, perché Egli ripresenta la bellezza di una relazione tra uomo e donna nella quale Dio li congiunge perché non siano separati» (Renna, 23)

Amoris laetitia 62-63:62.

I Padri sinodali hanno ricordato che Gesù, «riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che “per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così” (Mt 19,8). L'indissolubilità del matrimonio (“Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”: Mt 19,6), non è innanzitutto da intendere come “giogo” imposto agli uomini, bensì come un “dono” fatto alle persone unite in matrimonio. [...] La condiscendenza divina accompagna sempre il cammino umano, guarisce e trasforma il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù, che [...] annunciò il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cfr Mt 19,3)».

63. «Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cfr Mc 10,1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr Ef 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26-27) fino al compimento

del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cfr Ap 19,9)».

L'annuncio del fatto cristiano è dunque un vangelo per tutto l'uomo e per tutti gli uomini e tale Vangelo consiste nella profonda armonia tra natura e grazia, nel riconoscimento del fatto che la salvezza portata da Cristo è compimento dell'opera della Creazione.

Dice il testo del primo racconto biblico della Creazione (Gn 1,27): *E Dio creò l'uomo a sua immagine; / a immagine di Dio lo creò: / maschio e femmina li creò.*

La bellezza dell'immagine di Dio risplende nell'unione dell'uomo e della donna.

Di qui i pilastri della dottrina cristiana sull'origine, sul senso e sul fine di essere creature connotate sessualmente, secondo due polarità, quella maschile e quella femminile, due polarità progettate l'una per l'altra:

«L'uomo e la donna sono *creati*, cioè sono *voluti da Dio*: in una perfetta uguaglianza, per un verso, in quanto persone umane, e, per l'altro verso, nel loro rispettivo essere di maschio e femmina. “Essere uomo”, “essere donna” è una realtà buona e voluta da Dio» (CCC 370).

«Creati *insieme*, l'uomo e la donna sono voluti da Dio l'uno *per l'altro*» (CCC 371)

«L'uomo e la donna sono fatti “l'uno per l'altro”: non già che Dio li abbia creati “a metà” ed “incompleti”; li ha creati per una comunione di persone, nella quale ognuno può essere “aiuto” per l'altro, perché sono ad un tempo uguali in quanto persone (*osso dalle mie ossa*) e complementari in quanto maschio e femmina» (CCC 372).

2.

- GIÀ – NON ANCORA

CRISTO-CHIESA

SPOSO-SPOSA

Cf. La fuga in Egitto – Vetrata – E. Lamagna – Cattedrale di Cerignola 2005 (capitolo II, Lettera pastorale Mons. Luigi Renna 2017-18: CAMMINI D'AMORE E DONI DELLA GRAZIA; APPENDICE 1: Linee pastorali sull'VIII cap. di Amoris Laetitia; Appendice 2: Percorsi di lectio divina e di formazione)

Le nozze dell'Agnello nell'Apocalisse sono viste in prospettiva escatologica, in modo da concepire la metafora sponsale secondo una duplice linea di significato.

GIÀ – Città sposa vs. Città prostituta (dialettica in negativo)

NON ANCORA – tempo del fidanzamento – tempo della Chiesa (dialettica in positivo)

(la prospettiva che troviamo in Mc 12,25 (par.): « quando risorgeranno dai morti non prenderanno né moglie, né marito, ma saranno come angeli del cielo »).

Per comprendere l'amore umano, il matrimonio, la comunità familiare, è necessario non perdere di vista la sua prospettiva, che è poi quella che si trova al cuore di tutta la vita della Chiesa: l'amore trinitario.

La Comunione trinitaria genera la Chiesa, che è assemblea convocata dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

La comunità ecclesiale genera la comunità familiare.

Entrambe, la comunità ecclesiale e quella familiare, sono segni della Comunione trinitaria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Nella Chiesa la famiglia umana trova il suo terreno di nascita e di sviluppo, nella grande famiglia di Dio la famiglia cristiana trova il suo compimento al punto che, a motivo di una vocazione ecclesiale (al Matrimonio o alla Consacrazione), giunge il momento in cui si può e si deve lasciare la propria famiglia d'origine: per seguire la vocazione che Cristo ci rivolge (Mt 19,29).

Guido Gatti:

« Chiesa e famiglia sono cerchi di diversa ampiezza con un solo centro: Cristo; e c'è un punto in cui il cerchio della chiesa si chiude sul cerchio della famiglia e la famiglia diventa chiesa: è il momento della frazione del pane ».

Ciò significa che non vi può essere autentica vita cristiana all'interno del rapporto di coppia e nei rapporti familiari senza la partecipazione comune al Sacramento dell'Eucarestia, il Sacramento della Comunione con Cristo e in lui con il Padre e con lo Spirito Santo:

1) Sacramento della Comunione Trinitaria (cf. la grande icona di *Ruble'v*);

2) Sacramento della Comunione ecclesiale;

3) Sacramento della Comunione familiare.

La Comunione familiare è certo anche un impegno, ma è prima di tutto un dono, una grazia: la grazia di partecipare in Cristo alla Comunione trinitaria.

Sacramento sponsale è il Matrimonio: i due una carne sola in Cristo.

Sacramento sponsale è l'Eucarestia: i due (con i loro figli) una cosa sola in Cristo.

È così che Cristo comunica agli sposi la potenza della sua vita e li rende sempre di più segno trasparente ed efficace (Sacramento) del suo amore e della sua grazia.

AL 324s:

L'amore sociale, riflesso della Trinità, è in realtà ciò che unifica il senso spirituale della famiglia e la sua missione all'esterno di sé stessa, perché rende presente il kerygma con tutte le sue esigenze comunitarie. La famiglia vive la sua spiritualità peculiare essendo, nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo. [

325. Le parole del Maestro (cfr Mt 22,30-32: *30Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. 31Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: 32Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!»*.) e quelle di san Paolo (cfr 1 Cor 7,29-31: *29Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; 30quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; 31quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo*.) sul matrimonio, sono inserite – non casualmente – nella dimensione ultima e definitiva della nostra esistenza, che abbiamo bisogno di recuperare. In tal modo gli sposi potranno riconoscere il senso del cammino che stanno percorrendo. Infatti, come abbiamo ricordato più volte in questa Esortazione, nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare. C'è una chiamata costante che proviene dalla **comunione piena della Trinità**, dall'unione stupenda tra **Cristo e la sua Chiesa**, da quella bella comunità che è la **famiglia di Nazareth** e dalla

fraternità senza macchia che esiste tra i santi del cielo. ...

Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa.

3.

ALLEANZA – MARTYRÍA – GIOIA (ALLELUIA)

Cf. *Adamo ed Eva con il serpente* (Vetrata – E. Lamagna – Cattedrale di Cerignola 2005).

CAPITOLO 3: LA BELLEZZA CHE SALVERÀ IL MONDO

Principe Myskin – *Idiota* (F. Dostoevskij)

La bellezza di Cristo crocifissa e risorta che risplende nel Sacramento del matrimonio: Ef 5,32: *questo Mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa.*

Cf. L. Renna.

1. salverà la società dalla desertificazione
2. salverà la Chiesa dalla sterilità
3. apre la strada a scelte che ci rendano capaci di annunciare autorevolmente la bellezza del matrimonio e della famiglia.

ALLEANZA – MARTYRÍA – GIOIA (ALLELUIA)

Il matrimonio è *berit*: in ebraico l'alleanza si taglia (cf. circoncisione [Delphine Horvilleur, *Come i rabbini fanno i bambini*]; in latino si suggella): Dio ha tagliato la sua alleanza con noi nella Croce del Figlio suo.

Il matrimonio è *martyría*, testimonianza profetica

- a) della verità dell'amore di Dio in Cristo
- b) del fatto che quest'amore rimane presente nel Mistero della Chiesa

c) del fatto che quest'amore dà senso e pienezza all'amore umano: perciostesso contesta e evangelicamente giudica tutte le riduzioni dell'amore a piacere egoistico, esercizio di potere, a pretesa autonomistica rispetto a Dio.

Dio non è il nemico dell'uomo.

Se l'uomo vuole conoscere e ricevere il dono del vero amore, deve volgersi a colui che è la sorgente dell'amore: Dio stesso, che è *Caritas, Agape* (1Gv 4,8), del Padre e del Figlio nella comunione dello Spirito Santo.